

Oggi Scalfaro concluderà le consultazioni. Un governo Elia? Ma dietro l'angolo c'è Amato il presidente alle prese con i veti dei partiti. La Lega a sorpresa propone Segni

Il Quirinale al buio

Occhetto: rispunta la vecchia politica

Quel 25 aprile questo 25 aprile

MASSIMO D'ALEMA

Non è facile sfuggire alla tentazione di accostare quel 25 aprile di 48 anni fa, il giorno della Liberazione, l'inizio della nostra storia democratica, a questo nostro 25 aprile, così carico di attesa e di speranza. Certo solo l'enfasi retorica potrebbe far porre sullo stesso piano la fine della guerra e dell'oppressione nazifascista con la crisi attuale delle nostre istituzioni repubblicane. Eppure oggi come allora, in modo fortunatamente così diverso, si tratta di un mutamento profondo nella storia italiana, nella organizzazione dello Stato, nel rapporto fra cittadini e politica. Si è tornati a discutere, in questi giorni, dopo il discorso alla Camera dell'on. Giuliano Amato, della «rottura» del 1945, se davvero essa segnò una cesura così netta, o se non sia, invece, fondata la tesi di chi vede una sostanziale continuità fra il partito-Stato fascista e il sistema dei partiti democratici che è stato la struttura portante dell'Italia repubblicana di questo mezzo secolo.

Non è una tesi nuova. Essa ci è stata proposta in due forme diverse. Sia come rivalutazione del fascismo e della sua funzione «modernizzatrice», sia oggi, piuttosto, nella forma di una drastica liquidazione della esperienza dei partiti democratici e della loro funzione. Non deve sorprendere che siano stati e siano uomini non secondari della più autentica «partecipazione» a proporre una così inquietante operazione insieme culturale e politica. Sul piano storico e culturale questa visione è stata con grande forza e autorità respinta da Norberto Bobbio e non starò a dire quanto essa, in questo giorno, possa suonare persino offensiva verso le donne e gli uomini che contro il fascismo lottarono e che pagarono per far vivere anche nella clandestinità i partiti democratici contro la dittatura. Mi interessa qui cogliere il risvolto politico più attuale di questa operazione. Se alla radice della corruzione e della degenerazione del sistema democratico sta l'esistenza stessa dei partiti di massa, se la sostanza del cambiamento necessario sta nella loro liquidazione, ecco allora aprirsi la strada alla possibilità per un ceto politico, per una classe dirigente sollevata da una loro responsabilità storica (e, perché no, giudiziaria), di riciclarsi in una spettacolare operazione trasformistica. Ecco gli inquisiti-vittime della partitocrazia, finalmente liberi dal partito padrone, affollarsi nei nuovi trasversalismi rigeneratori. Cambiare tutto per non cambiare niente. Buttare via il buono di una democrazia organizzata e partecipata dai cittadini e conservare l'acqua sporca di una classe dirigente che ha governato con la corruzione e l'illegalità. È questo che ha chiesto il popolo italiano il 18 aprile? Mi pare proprio di no.

Se gettiamo indietro lo sguardo ci appare piuttosto che la verità della storia italiana di questo mezzo secolo sta nella drammatica contraddizione tra la ricchezza della vita democratica, delle passioni civili, dei conflitti ideali e sociali che hanno percorso la società e l'assedio di un sistema di potere illegale posto a tutela della inamovibilità della classe dirigente. Il problema vero non è stato nella esistenza dei partiti, ma nel loro progressivo svuotamento, nella loro degenerazione (non di tutti, non tutti allo stesso modo) in macchine di potere volte ad occupare lo Stato e l'amministrazione.

Sappiamo quanto in tutto questo ha pesato il fatto che l'opposizione non abbia, per tanto tempo, saputo o potuto rappresentare una alternativa vera per il governo del paese. In ciò è stato il limite e la responsabilità nostra. Ma con questo abbiamo fatto i conti, per tempo, con serietà, con travaglio e sofferenza. Ora sta agli altri fare i conti con la loro storia e con le loro responsabilità, non per essere cancellati, al contrario, per aprire un nuovo cammino democratico. Questa è la speranza di oggi.

Con il referendum è finita una vecchia forma della politica, della rappresentanza, della governabilità e bisogna costruire presto la nuova forma della democrazia. Questa è la sfida che il paese ha lanciato alla sua classe dirigente. Ci sarà la forza per raccogliertela? Per dare una risposta coraggiosa, all'altezza di questo straordinario passaggio d'epoca? Noi siamo pronti ad assumerci la nostra responsabilità. Se la vecchia politica cercherà di resistere, di durare, di rallentare il cambiamento, tutto diventerà più difficile. Ma sappiamo che sarebbe una pericolosa illusione cercare di impedire che sia conquistata quella nuova democrazia che i cittadini vogliono e per la quale sono disposti a battersi.

Oggi Scalfaro conclude le consultazioni, ricevendo i partiti maggiori. Stasera stessa o domani l'incarico. Lega e Pri propongono Segni, ma in pole position appare Leopoldo Elia, rispunta l'ipotesi di un Amato bis. Occhetto denuncia: stanno tornando «alle vecchie formule e ai vecchi riti».

VITTORIO RAGONE

ROMA. Saranno decisivi, per l'assegnazione dell'incarico di governo, gli ultimi tre incontri che Oscar Luigi Scalfaro avrà stamani al Quirinale, con le rappresentanze del Psi, del Pds e della Dc. Dopo la tornata di ieri (sono saliti al Colle la Rete, il Pds, il Pri, il Psi, Rifondazione e la Lega) è ancora incerto l'esito delle consultazioni. Mentre la Lega e il Pri propongono Segni, due nomi sembrano prevalere su tutti: entrambi disprezzerebbero di una maggioranza risicata, ed esprimono opposte ipotesi politiche. Da una parte c'è il nome di Leopoldo Elia, che potrebbe imbarcare i verdi e sperare nella non belligeranza del Pds. Dall'altra, rispunta Amato, col suo sponsor Pannella. Occhetto denuncia: stanno tornando «alle vecchie formule e ai vecchi riti».

A PAGINA 3

Quale governo? Premier Napolitano agli Esteri Amato

Quale governo vorresti? L'Unità ha condotto un sondaggio tra 57 personalità. Questa la compagine scelta dal campione:

Presidente	Giorgio Napolitano
Interni	Giuseppe Ayala
Giustizia	Giovanni Conso
Esteri	Giuliano Amato
Difesa	Tina Anselmi
Economia	Romano Prodi
Lavoro	Gino Giugni
Sanità	Don Luigi Ciotti
Cultura	Alberto Ronchey
Scuola	Tullio De Mauro
Ambiente	C. Ripa di Meana

GALLOZZI IERVASI SACCHI A PAGINA 4

Attacco ai ribelli dc. E Rosy Bindi sceglie il segretario Martinazzoli: «Tg3 fazioso non pago più il canone»

Martinazzoli protesta contro il Tg3 e annuncia: «Non pagherò più il canone Rai. Non finanzia chi mi attacca». Rosy Bindi sceglie il segretario e avverte: «La cosa bianca non mi piace». Ermanno Gorrieri: «Se non prevale la volontà di lavorare insieme, saremo costretti a scelte traumatiche».

L. DIMAURO R. LAMPUGNANI

«Non pagherò più il canone Rai». Così il segretario dc, Mino Martinazzoli, intende protestare contro l'informazione del Tg3 che ha titolato: «Il mal di pancia della Dc: un servizio sulla Direzione. Rosy Bindi incontra il segretario e prende le distanze dalla «cosa bianca». «Non mi piace» - afferma - per il significato che gli è stato attribuito di una costituente autonoma rispetto al cammino di Martinazzoli». I cattolici democratici a Roma ripropongono, invece, alla Dc di Martinazzoli l'invito a uscire dal fortino assediato di piazza Del Gesù per dare vita a una «costituente aperta» anche ai popolari di Mario Segni. Ermanno Gorrieri: «I tempi stringono, se non prevale la volontà di lavorare insieme, saremo costretti a scelte traumatiche».

A PAGINA 5

Romiti consegna un dossier a Di Pietro

La prima parte della memoria stesa da Cesare Romiti è già nelle mani dei magistrati milanesi: dovrebbe contenere i nomi dei manager e delle imprese del gruppo che hanno pagato tangenti e quelli dei politici a cui erano destinate. Romiti l'ha consegnata ieri mattina al pool di «Mani pulite». Una visita all'alba terminata con un amichevole caffè. Ma sulla trattativa Fiat-giudici è ancora polemica. L'avvocato D'Ajello: «Romiti sapeva». In circostanze analoghe, altri dirigenti sono stati arrestati».

SUSANNA RIPAMONTI A PAGINA 7

Cento milioni alle urne per il referendum Il leader russo: «Scegliete il futuro»

Oggi la Russia si conta su Boris Eltsin

«Fate un salto nel futuro». Suona così l'appello di Eltsin ai russi che con il referendum di oggi decidono se confermare e in che misura la fiducia al presidente. Il leader del Cremlino parte con i sondaggi in suo favore ma resta forte l'incognita dell'astensione e degli umori incerti della provincia. Ultima cerimonia elettorale: inaugurato un complesso di 200 appartamenti per i reduci dell'Afghanistan.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

SERGIO SERGI

MOSCA. Nel referendum di oggi Boris Eltsin mette in gioco la propria carica di presidente. «Fate un salto nel futuro» è l'appello lanciato dal leader del Cremlino ai russi. Ieri sera è apparso molto preoccupato, alla fine del suo discorso in tv, per una scarsa affluenza alle urne. «Se rimarrete a casa saranno gli altri a decidere per voi e potrebbe essere non quello che voi vorreste». Pare che in vastissime zone delle regioni orientali, come quelle di Vladivostok e Khabarovsk, montino sentimenti di protesta molto forti. Contro il presiden-

te, in ogni caso con il rifiuto di recarsi alle urne.

Eltsin ha invitato gli elettori a concentrarsi particolarmente su due domande. La prima sulla fiducia a lui, che chiede ovviamente che gli venga riconfermata. L'altra sulle elezioni anticipate del Parlamento. Ha già detto che se vincerà su questi due punti, adotterà un pacchetto di misure per intensificare le riforme. Come ultimo atto della campagna elettorale ieri ha inaugurato un complesso di abitazioni per i veterani dell'Afghanistan.

ARTICOLO DI G. SHAKHNAZAROV A PAGINA 13



Che tenerezza, l'arresto dell'ex ministro De Rose. Un tuffo nel passato. Ve lo ricordate? Ebbe una certa popolarità, nell'Italia degli anni Ottanta, perché, partendo dal nulla, riuscì ad oscurare la fama del suo maestro spirituale, il mitico Nicolozzi, teorico del socialismo prestile. Quasi tutti i giornali pubblicarono inchieste sulla sezione del Pds veronese da lui accudita. Roba da romanzo naturalista, da *Germania* di Emilio Zola spacciatore, piccoli gangster, indraghietti e altri figli perduti, abbandonati dalla società ma non da De Rose. Un missionario, un comboniano, un inviato speciale nel ventre buio della perdizione. Gli incensurati, come soggetti politici, non gli interessavano, troppo comodo. È accusato di essersi fatto pagare un appalto con una Bmw. Si spera, per quel tanto di sacre memorie socialiste residue, che non tenesse la foto di Saragat sul cruscotto. Ai carabinieri che lo arrestavano ha chiesto: «Come farà l'Italia a restare senza classe dirigente?». È una delle migliori battute del secolo: *chapeau*, signor De Rose.

MICHELE SERRA

L'Ira ha colpito ancora: un potente ordigno nascosto in un camion ha ridotto in brandelli decine di edifici. Un morto e oltre 40 feriti

Londra, bomba scuote la City



Ancora una volta Londra come Beirut. La City è stata devastata da una bomba dell'Ira, l'esercito repubblicano irlandese, nascosta in un camion parcheggiato nei pressi della National Westminster Bank. Un morto, oltre quaranta feriti, edifici

ALFIO BERNABEI A PAGINA 10

sventrati (nella foto), danni ancora più ingenti che nell'attentato di un anno fa. Un fotografo ancora disperso. Una strage evitata solo perché la zona è stata evacuata dopo due telefonate in codice giunte alla polizia.

I poeti italiani da Dante a Pasolini
Domani 26 aprile Di Giacomo
L'Unità libro lire 2.000

Un pianeta chiamato Calcutta

Paolo Villaggio

Un pianeta chiamato Calcutta

Paolo Villaggio

Guglielmi: liberare la cultura

Morto Tambo eroe anti apartheid